XI FESTIVAL BIBLICO 2015

“CUSTODIRE IL CREATO, COLTIVARE L’UMANO” A VILLA PISANI BONETTI DI LONIGO (VICENZA). COMUNICATO STAMPA

[](http://www.traiettorie.org/wp-content/uploads/2015/05/Manuela-Bedeschi-2015-installazione-particolare.jpg)

**Villa Pisani Bonetti di Bagnolo di Lonigo** ospita un evento correlato all’ **XI Festival Biblico**daltitolo**‘Custodire il Creato, coltivare l’Umano’** in cui sei artisti interpretano il tema di quest’anno :

**Manuela Bedeschi**propone una installazione inedita in cui mescola ad elementi naturali opere precedenti dedicate all’iconografia religiosa;

**Mats Bergquist** espone opere che uniscono la modernità del monocromo all’antica tecnica dell’encausto su legno usato per le icone russe;

**Giuliano Dal Molin**espone opere su legno dipinte a tecnica mista sulle quali la contrapposizione netta dei colori riprende il movimento vitale della natura;

**Manlio Onorato** allestisce una installazione che unisce delicati acquerelli dedicati ai colori dei giardini fioriti e poesie di **Francesca** **Ruth Brandes;**

**Gino Prandina** presenta  opere a tecnica mista dedicate al tema delle Quattro Stagioni;

**Fulvio Testa** dipinge il deserto  in oli ed acquerelli.

**La mostra si inaugura venerdì 22 maggio 2015 alle ore 18,30 e rimarrà aperta al pubblico fino  al 4 luglio 2015 con i seguenti orari: lunedì-sabato 10.00-12,00  15,00-18,30 domenica su appuntamento.**

Sviluppo Tematico

Il Festival Biblico è nato nel maggio del 2005 e oggi giunge all’undicesima edizione.È la più significativa manifestazione culturale italiana sulle Sacre Scritture. Negli ultimi anni,insieme a città e paesi della Diocesi di Vicenza, hanno aderito a questo progetto le Diocesi di Verona, Padova e Adria-Rovigo. Il Festival mette fra le nostre mani la Sacra Scrittura, comeesperienza codificata: essa fu originariamente un evento, anzi una serie di eventi declinati intermini processuali a definire tempi, azioni, memorie collettive, dialogo orizzontale e trascendente, rivelazione e storia e in essa assaporiamo l’umanesimo integrale alla ricerca delle proprie radici e delle proprie matrici.La casa Villa, com’era ed è ancora intesa dai proprietari Bonetti Bedeschi diventa punto nodale dell’accordo fra il creato e l’uomo, nell’essere da tempo luogo dove opere d’arte contemporanea, collezionate dai proprietari si sublimano nella fusione con la nobile e classica architettura in armonia con la natura circostante. Inizia così, dalle opere d’arte proiettate non nel domani ma nel presente, lo sviluppo del prezioso tema del Festival biblico, che vuole essere tema anche di stupore e di riflessione, nel richiamo del titolo.Isolati sulle pareti e nei piani d’appoggio, indipendenti e segnati dalla costante presenza della bellezza si trovano carte, dipinti ed installazioni coinvolgenti la poesia, che sottolineano le indipendenti vie della creatività, ne esprimono nei diversi modi il valore, la qualità, anche se circoscritta, dell’attuale arte veneta. La rassegna tenta così una declinazione localizzata dell’estetica contemporanea ma tutt’altro che localistica. E in certa misura, riprendendo un tema caro al Festival, racconta “quell’ecologia del cuore, frutto di allenamento e di perseveranza” che è il lavoro dell’arte e degli artisti in cui lo spirituale-personale e l’etico-intersoggettiva possono creare inediti e inauditi scenari. Nelle opere dei sei artisti possiamo riconoscere non solo diversi contenuti ma anche diversi metodi di comprensione integrale della realtà, ma tutti plasmati e trasfigurati nell’operad’arte. In diverso grado potremo verificare in queste produzioni l’importanza della natura, essa stessa “strumento dell’opera d’arte”, attraverso la composizione materica di elementi che, plasmati, fanno dell’uomo un co-creatore in rapporto al cosmo.Nell’installazione di Manuela Bedeschi dal titolo *Il Bosco e l’anima*le travi di legno, recuperano la memoria del bosco e custodiscono la presenza discreta e ripetitiva del santino in legame con un’oscura chiesa dipinta su uno sfondo rosso; fra le immagini proprie della devozione contemplativa entrano, a seguire la sensibilità di Bedeschi , stoffe nell’evidenza delle pieghe, capelli di stoppa ed un volto di Madonna circondata , come negli antichi dipinti, dallo svolazzo dipiccoli angeli. In unità con questo spirito anche la musica, di sottofondo conduce con il suono e il suo ritmo ai rapporti interni di un’installazione che suggerisce per la dimensione spirituale d’essere priva di confini. La *Croce di Novy Dvur*, una croce greca inscritta fra quattro quadrati, compone e scompone l’opera dipinta da Mats Bergquist ad encausto; è racchiusa nella fusione in unità per l’uso del colore bianco dalla luce pacata, dal lontano richiamo alle icone russe, che conducono al silenzio ed alla lontananza dal mondo. Nella croce sulla parete si ricompone la fusione primigenia dell’uomo con la natura e Bergquist lo comunica per astrazione nel consegnare agli isolabili quattro quadrati -frammento dalle potenzialità dinamiche l’universalità del messaggio. Le possibilità dinamiche della composizione caratterizzano l’opera e ne segnano l’appartenenza alla cultura occidentale.[](http://www.traiettorie.org/wp-content/uploads/2015/05/Giuliano-Dal-Molin-Senza-Titolo-2015.jpg)

Inizia Giuliano Dal Molin dal dialogo con l’architettura , con la superficie delle pareti per progettare gli 8 elementi che scambiano una loro intesa con l’involucro murario che le ospita. “Lavoro sulla sintesi, sul costante rigore”, dice pensando all’’antico spazio e al secolare silenzio che lo abita. E’ il vuoto, la dimensione del luogo, il suo nitore sensibile al mutevole passaggio della luce ed alla sua poesia che agiscono sull’ascolto interiore di Dal Molin. Gli elementi verticali, simili a stretti e slanciati pannelli variano per un colore che nel ritmo li trasforma. Diversamente il dinamismo proprio della superficie nell’opposizione fra concavo e convesso dell’opera, muta\* dinamicamente, per luce, il suo bianco cromatismo.Intercettano gli oli su carta di Manlio Onorato, il cromatismo di aiuole e giardini fioriti: presenze astratte di luce – materia conquistano l’idea di una forma. Gli elementi – colore fragili e tenaci, appaiono per ripetersi e mutare nel ricomporsi per subito fuggire nella superficie a seguire nello spazio percorsi di luminosità e d’accensioni cromatiche. Danzano i segni pittorici bidimensionali nei gialli e nei rossi, nelle improvvise tonalità di blu, si moltiplicano leggeri nei fogli su leggii musicali a seguire il ritmo di un segreto spartito, fino a coinvolger ,per fluidità dell’arte, anche la poesia.

Aggiunge fascino alla lirica installazione il testo poetico di Francesca Ruth Brandes ripreso su strisce di acetato trasparente, appoggiate sul pavimento. I dipinti di Gino Prandina rappresentano i quattro elementi primari, aria, fuoco, acqua, terra. La profonda intesa con la natura è affidata all’arte che li consegna per sensibilità nei quadri a luoghi in cerca di luce: certi segni a vortice avvolgono luminosità ascendente ed il comune richiamo al simbolo alimenta un gorgo luminoso fra tratti ruotanti, conduce all’azzurro lievitante dell’acqua, alla pregnanza della terra in unità con una pittura basata sull’espansione per comunicare conl’invisibile. Entrano i cromatismi dei quattro elementi dalle suggestioni infinte. I quadri, quasi monocromi proiettano nel variare delle tonalità la realtà della natura che pone l’avvio verso l’immaginario sulla bellezza del creato.

[](http://www.traiettorie.org/wp-content/uploads/2015/05/Fulvio-Testa-Senza-Titolo-2014.jpg)Fulvio Testa, pittore di paesaggi nell’assenza di presenze umane, dipinge deserti dalle luci rossastre, terre aride, misteriose dallo spazio dilatato fino a conquistare l’infinito. Li racchiude in oli ed acquerelli , privi di vegetazione, bruciati dall’aria infuocata, dalle polveri e scosse dalle furia dei venti ,mossi dal passaggio di rare infiltrazioni e di asciugati colori di un profondo ruggine, di striature geologiche intaccate da brevi respiri d’azzurro. Le antiche piane distese, corrose da un’interna luce, rendono la distanza, la sua misura che conquista un lontano cielo, nell’innalzarsi fino all’alto orizzonte. Da lì lo sguardo può abbassarsi per ritornare a seguire il richiamo dello spazio vastissimo, che Testa, per diretta esperienza su quelle terre , le richiama nella suggestiva di bruciate tonalità cromatiche, fino a ritrovarle nell’intensa visione, sul fluire rapido delle pennellate.